

INVESTIMENTI

Dieci anni di crescita ininterrotta per la ricerca e sviluppo sull'energia

Secondo il IV Rapporto I-Com nel 2010 la spesa a livello mondiale è salita del 7,2%. Ma non così in Italia, che ha chiuso i rubinetti riducendola del 5%

Gli investimenti in ricerca e sviluppo nel settore energetico a livello mondiale non conoscono crisi da dieci anni, con un trend positivo superiore alla media degli altri settori e un numero di brevetti in costante crescita. Questo il dato principale emerso dal IV Rapporto I-Com (Istituto per la competitività) sull'innovazione energetica, relativo al 2010, presentato questa estate presso il nostro Senato. Purtroppo, però, lo stesso rapporto indica che l'Italia viaggia controcorrente, essendo l'unico Paese tra i principali che ha visto ridursi ulteriormente la propria quota di brevetti sul totale: a penalizzarci, secondo lo studio, è il taglio dei fondi, soprattutto pubblici. Ma non tutto sembra perso.

Accanto a un quadro a tinte spesso fosche, dal rapporto emergono infatti molte realtà italiane e non che continuano a investire in innovazione nel nostro Paese e spesso raggiungono risultati di eccellenza mondiale, dalle fonti tradizionali a quelle rinnovabili, dalla trasmissione e distribuzione all'efficienza energetica e alla mobilità sostenibile. Sono state avviate, in particolare, diverse sperimentazioni nel campo dell'efficienza energetica, delle Smart grid e della mobilità elettrica e se si tratta di grandi imprese (non si può dire forse la stessa cosa per quelle

piccole e medie), I-Com sottolinea positivamente la capacità di creare sinergie con attori sia pubblici che privati nel mondo della ricerca. L'analisi ha individuato, a titolo di esempio di progetti di innovazione, Enel per i programmi sul carbone pulito e di cattura della CO₂, oltre ad altri nomi noti per il costante impegno sull'innovazione (Abb, Cesi), cui va aggiunto il forte contributo dell'Enea come punto di riferimento a 360° per l'efficienza energetica, le fonti rinnovabili e le Smart grid.

I dati quantitativi dello studio dicono che nel 2010 gli investimenti hanno raggiunto nel mondo i 65,2 miliardi di dollari (contro i 60,8 miliardi del 2009, cioè un 7,2% in più su base annua), dei quali il

52,3% è arrivato da fonte privata e il restante 47,7% da risorse pubbliche, invertendo decisamente la ripartizione dell'anno precedente quando i sostegni governativi, pari al 57,3% del totale, erano stati prevalenti. I leader mondiali si sono confermati la Cina, con 16,7 miliardi costituiti per quasi il 90% da contributo pubblico, e il Giappone (15,3 miliardi), dove invece hanno prevalso gli stanziamenti privati. Anche in Europa i principali Paesi si sono attrezzati per cogliere la sfida (pur senza una strategia davvero coordinata a livello continentale, sostiene I-Com), facendo balzare l'Ue27, con 13,6 miliardi, decisamente davanti agli Stati Uniti (9,9 miliardi). L'Italia, tuttavia, è indietreggiata, chiudendo il rubinetto

Investimenti mondiali in R&S nel settore energetico

Paese	Milioni di dollari	Percentuale sul totale	Dollari/abitante
Cina	16.659,59	25,6%	12,42
Giappone	15.335,67	23,5%	120,27
Usa	9.952,93	15,3%	32,20
Germania	4.012,17	6,2%	48,99
Francia	3.831,06	5,9%	61,16
India	2.942,08	4,5%	2,40
Corea	2.567,68	3,9%	50,83
Regno Unito	2.244,65	3,4%	36,59
Italia	1.198,44	1,8%	19,91
Spagna	934,99	1,4%	20,29
Altri Paesi	5.499,32	8,4%	1,56
Totale	65.178,58	100%	9,45

Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Iea, Oecd, Kempener (dati 2010)

9-10/2012

news&mercati



delle risorse che hanno registrato complessivamente una diminuzione del 4,9% rispetto all'anno precedente (ma per quelle pubbliche il calo è stato dell'11,2%), attestandosi a poco meno di 1,2 miliardi di dollari, che hanno posizionato il nostro Paese al nono posto tra i dieci presi in considerazione dallo studio. Dietro di noi solo la Spagna, mentre quelli che dovrebbero rappresentare i nostri punti di riferimento a livello continentale, cioè Germania e Francia, sono risultati al quarto e quinto posto, con investimenti pari, rispettivamente, a 4 miliardi e a oltre 3 miliardi e 800 milioni.

La spesa italiana in ricerca e sviluppo sull'energia è così scesa all'1,8% del totale dei finanziamenti mondiali, dal 2,1% del 2009. Con questi numeri anche la quota italiana di investimenti pro-capite non può che essere stata deludente: meno di 20 dollari a testa, contro gli oltre 120 del Giappone e i 50 della Germania. Secondo il presidente di I-Com, Stefano da Empoli, «data la scarsità delle risorse, sembra corretta la scelta degli attori pubblici di concentrarsi sull'efficienza energetica, alla quale viene destinata la maggiore percentuale di fondi con un investimento totale pari a 132,5 milioni di dollari (32% del totale). Occorrerebbe però farlo con una maggiore capacità di indirizzo strategico ed evitando la logica dei finanziamenti a pioggia tutt'ora prevalente. Inoltre manca una valutazione ex post sostanziale e non solo formale dei risultati ottenuti dall'investimento delle risorse pubbliche». A livello mondiale la destinazione dei finanziamenti pubblici è comunque cambiata: in linea generale, osserva il rapporto, è aumentato il peso delle rinnovabili e dell'efficienza energe-

Brevetti nel settore energetico a basso impatto ambientale

Paese	Numero di brevetti	Percentuale sul totale	Brevetti per milione di abitanti
Corea	3.182	9,23%	63
Giappone	2.791	8,10%	21,9
Stati Uniti	2.473	7,18%	8
Germania	1.604	4,66%	19,6
Francia	429	1,25%	6,8
Cina	399	1,16%	0,3
Regno Unito	228	0,66%	3,7
Italia	131	0,38%	2,2
Spagna	86	0,25%	1,9
India	58	0,17%	0
Altri Paesi	23.076	66,97%	6,5
TOTALE	34.457	100,00%	5

Fonte: Elaborazioni I-Com, dati 2011

tica, mentre è diminuito per contro il peso del nucleare nell'attrarre risorse.

Per quanto riguarda i brevetti depositati relativi alle tecnologie energetiche a basso impatto ambientale, il rapporto sposta al 2011 l'analisi e rileva la leadership conquistata dalla Corea del Sud: con il 9,2% del totale dei brevetti il Paese asiatico ha relegato gli Stati Uniti a un sorprendente terzo posto (con appena il 7,2% delle domande di brevetto presentate). Al secondo posto il Giappone con il 7,5%. Di paternità italiana è solo lo 0,38% dei brevetti richiesti (in diminuzione rispetto allo 0,42 dell'anno precedente), pari, in termini assoluti, a 131. Questo non significa che l'innovazione nel campo dell'energia in Italia non desti interesse, anzi: nel settore si è concentrato comunque il 4,8% dei brevetti presentati a livello nazionale in tutti i settori. La maggior parte dei brevetti "energetici" riguarda il settore dell'accumulo dell'energia (il nostro Paese, difatti, qui è tra i leader a livello tecnologico) e il fotovoltaico, una tendenza che accomu-

na l'Italia alla maggior parte dei Paesi a livello mondiale.

Le diverse indicazioni che emergono dal rapporto restituiscono insomma un quadro italiano della ricerca e sviluppo in campo energetico non solo negativo, rispetto agli indicatori numerici e qualitativi. Tuttavia secondo il direttore dell'Area Energia di I-Com, Franco D'Amore, «rimangono le criticità legate, da una parte, alle note caratteristiche strutturali del nostro Paese (preponderanza delle Pmi nel tessuto produttivo, difficoltà della Pubblica amministrazione di promuovere strumenti efficienti ed efficaci a sostegno dell'innovazione), dall'altra al contesto internazionale, che vede la competitività di Europa e Stati Uniti erosa dalla concorrenza dei Paesi dell'Estremo Oriente, tra cui spiccano Corea, Giappone e Cina. È a tale dinamica internazionale che dobbiamo guardare in questo cruciale momento di riprogrammazione delle politiche e degli strumenti di incentivazione alla ricerca e innovazione che sta avvenendo in Italia».

